

**INTERVISTA** con la scrittrice palestinese ospite del Festivalletteratura di Mantova. Architetta di formazione è diventata celebre con *Sharon e mia suocera*, diario da Ramallah assediata

di Maria Serena Palieri  
Inviata a Mantova

# La Palestina «normale» di Suad Amiry

Al Nasiri e Inaam Kachaci. Se bastasse mettere poeti e romanzieri intorno a un tavolo per risolvere le cosiddette «guerre di civiltà» - con l'aggiunta di un americano, prendiamo Art Spiegelman, un inglese, mettiamo Nick Hornby - a Mantova sarebbe fatta.

**Nel concludere «Se questa è vita» lei annotava che ripensando a quella frase di Sharon e vedendo intanto crescere mentre stava scrivendo, nel 2003, il muro israeliano che invadeva gli insediamenti palestinesi, provava un violento mal di stomaco. Gli avvenimenti della seconda metà di agosto gliel'hanno lenito?**

«Sono felice per ogni israeliano che si ritira dai Territori, ma attenti a non perdere di vista il quadro nel suo complesso: lo Stato palestinese, ora, ha Gaza, ma l'idea di Sharon è di tenere salda tutta la Cisgiordania e Gerusalemme in particolare. E i coloni, cacciati dalla Striscia, è qui che finiranno. Sharon è un uomo molto intelligente e un ottimo politico, ma l'ha detto: per lui la West Bank non è un territorio occupato. Suppongo che ci sia un accordo con Bush che ha visto come merce di scambio gli insediamenti a Gaza. Sharon era l'uomo per farlo, col suo background militare e di destra, è il bulldozer adatto a procedere assicurando gli israeliani. Peres, del quale apprezzo molte posizioni, non sarebbe stato la figura giusta. Io credo che in realtà, personalmente, Sharon si sia voluto assicurare che non appaia mai più all'orizzonte un Rabin che promette il ritiro dai Territori: gli accordi di Oslo, lui, li ha vissuti come un incubo. È un grande spettacolo quello che ha allestito con l'evacuazione israelo-palestinese a Washington - commenta con noi gli ultimi avvenimenti. Intorno ai cinquant'anni, bel viso, occhi verdi, stazza giunonica-atletica, Amiry è uno dei cardini del crepuscolo mediorientale che si materializza in questo fine settimana a Mantova: un festival transmano, in contemporanea, l'altro palestinese Mahmoud Darwish, il libanese Elias Khuri, l'israeliano Avraham B. Yehoshua, le irachene Buthain

procedere d'imperio e in fretta, invece abbiamo assistito a una scena madre. Se è stato così drammatico procedere con settemila coloni,

quanto lo sarebbe con 250.000 persone a Gerusalemme e 400.000 o più in Cisgiordania? Ecco l'interrogativo che ci ha suggerito».

**Per paradosso ai palestinesi è convenuto che Israele abbia un governo di destra?**



Un disegno da «Palestina» di Joe Sacco (Mondadori)  
Sopra Suad Amiry e Elias Khuri Foto Ap

«No. Ma certo il conflitto tra la destra e la sinistra si risolve a questo: la destra ritiene che tutta la Palestina storica sia di Israele, noi palestinesi oggi possediamo il 7% della Cisgiordania e per Sharon possiamo starci, gestire le nostre scuole e la raccolta dei rifiuti. I laburisti accettano l'identità politica palestinese e il diritto all'autodeterminazione, ma in uno Stato che sia più piccolo possibile. Alla fine il conflitto è su quanta terra possiamo avere».

**A Gaza è stato assassinato Moussa Arafat. Si è scritto che ora la Striscia rischia la «libanizzazione». Lei è d'accordo?**

«No, ciò che avviene è la palestinizazione di Gaza. Arafat aveva una struttura di sicurezza composita e frammentata e, nei quattro anni di prigionia, ne aveva perso il controllo. Abu Mazen ha cercato di riunificarla, da qui le lotte intestine. Ogni volta che Stati Uniti e Israele favoriscono il vuoto di potere in Palestina, Hamas si rafforza. Il consenso a Hamas non viene da Dio, però. La comunità internazionale dovrebbe aiutare Abu Mazen a offrire quei servizi, scuole, ospedali, lavoro,

che Hamas offre a una popolazione dove il tasso di disoccupazione raggiunge il 70%».

**Nei suoi due libri lei racconta con ironia al calor bianco la vita quotidiana dei palestinesi. Abbiamo contato però una sola volta la parola «kamikaze».**

**Perché questa omissione?**  
«Io non sono una kamikaze, né lo è mio marito né mia suocera. Scrivo su tre milioni e mezzo di palestinesi normali».

**C'è una figura nel suo diario, il quindicenne Rami: collaborazionista, come suo padre fa la spia per gli israeliani, vive in una famiglia occidentalizzata, con una madre adultera, due fratelli tossicodipendenti e uno morto per overdose. È il contraltare dei fondamentalisti suicidi?**  
«Ci sono giovani, da noi, che hanno conosciuto solo l'occupazione, che dura ormai da 38 anni. Il discrimine non è tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. I giovani sono solo vittime».

**L'ironia è una sua cifra stilistica o è, anzitutto, la sua strategia per vivere?**

«Una battuta, spesso, è una buona arma contro la tragedia».

**I suoi libri sono stati pubblicati in Israele?**

«Il primo, con un titolo diverso, *Cappuccino a Ramallah*. Perché Sharon in Israele è un nome comune, come dire Giuseppe, e si sarebbero chiesti: Giuseppe chi?».

**Qual è l'effetto che si è prefissa nel pubblicarli?**  
«Mostrare che in Palestina c'è vita. Andiamo al cinema, festeggiamo Pasqua e Natale. Nessuno ha voglia di aiutare chi è mezzo morto».

## L'INCONTRO Romanziere, drammaturgo e critico, insegna letteratura comparata a New York Khuri, uno sguardo libanese su arabi e israeliani

dall'inviata a Mantova

Elias Khuri, romanziere, drammaturgo e critico letterario, nato nel 1948 a Beirut, osserva la vicenda mediorientale da un punto di vista privilegiato: se, nella *Porta del sole*, quarto dei suoi titoli a essere tradotti in italiano (per Einaudi) ne curò un anno fa la traduzione dall'arabo Elisabetta Bartuli, ha regalato al popolo palestinese il «suo» romanzo, una saga che inizia e finisce in due date-chiave, il 1948 e il 1993, alla Columbia University di New York Khuri insegna letterature comparate. Quali? Araba e israeliana. Lei crede, Khuri, che questi due forzieri narrativi rivelino maggiori affinità, tra le due culture, di quante ne riveli il linguaggio del conflitto politico? «Certo, nella letteratura contano soprattutto i valori umani. Ma i nostri cugini israeliani - ribatte lo scrittore con un sorriso un sarcastico - incontrano tuttora gran-

di difficoltà a trattare di personaggi palestinesi. Colpa dei pregiudizi occidentali che le élites ashkenazite hanno importato in Israele». È vero, questo, anche per un sefardita come Yehoshua? «Bisognerebbe ricordarglielo, a Yehoshua, di essere tale... Piuttosto il confronto e il dialogo narrativo sono presenti in due autori ebrei non tradotti nella vostra lingua, Shimon Ballas, sefardita di origine irachena, e Yzhar. Quest'ultimo, in un racconto come *Khirbet Kez'a*, ha avuto il merito di raccontare già negli anni Cinquanta la distruzione dei villaggi palestinesi per mano israeliana avvenuta nel 1948».

Non è incline, Elias Khuri, a scorciatoie buoniste. Se manifesta fede è, piuttosto, nel recentissimo passato del Libano: «L'intifada libanese ha finalmente prodotto un taglio con la guerra civile. Per la prima volta, grazie a un autentico movimento popolare, assistiamo a una riconciliazione nazionale e a un cambiamento profondo. An-

diamo verso la democrazia. Nel 2000 l'esercito israeliano aveva abbandonato il Sud del paese, quest'anno è stata la volta dell'esercito siriano». Eppure - obiettiamo - il cambiamento non è stato promosso da un ceto borghese e occidentalizzato? E le elezioni non hanno visto il ritorno al potere delle vecchie oligarchie familiari? «Chi ha fatto la Rivoluzione francese? La borghesia. E il modello della nostra sollevazione non è stata l'intifada palestinese? Un po' di delusione fa parte della vita, ma a Beirut la lotta continua...» rintuzza, di nuovo con un sorriso ironico, Khuri. Lei usa la parola «democrazia». Che, di questi tempi, vede appannato il proprio valore universale. Quali sono oggi a suo parere i valori davvero, se è il caso, esportabili? «Giustizia sociale, socialismo umano, libertà di espressione e di organizzazione. Ed emancipazione dalla globalizzazione all'americana e dal capitalismo selvaggio».

m.s.p.

**«Non siamo un popolo di kamikaze per questo non ne parlo nei miei libri»**



### C'E' DI NUOVO A MILANO

www.festaunita.it | infelina 848585800 | www.dsonline.it

FESTAUNITA' NAZIONALE

25 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 2005  
**MILANO**  
MONTESTELLA - MAZDAPALACE

1985-2005  
60 ANNI DI FESTE  
DE' LUMINA

### Dove vedere



**Abruzzo**  
TELESERIO (AQ)  
TELE ANTENNA (AQ)  
TELE A.S. (AQ)  
TRSP (CH)  
ATV (PE)  
TV ATURTEI (TV)  
TELEPENTE (TE)

**Basilicata**  
TELEBASILICATA (MT)

**Calabria**  
RADIO ANTENNA BRITZIA (CS)  
RADIO DAKA (KR)  
RADIO TV (KR)  
TELECOMUNICAZIONI (KR)  
TELECOMUNICAZIONI (KR)  
RADIO ANTENNA LEBBA (KR)  
TELEBLOGIO (KR)

<p><b>Lombardia</b> RADIO ANTENNA BRITZIA (CS) RADIO DAKA (KR) RADIO TV (KR) TELECOMUNICAZIONI (KR) TELECOMUNICAZIONI (KR) RADIO ANTENNA LEBBA (KR) TELEBLOGIO (KR)</p>	<p><b>Emilia-Romagna</b> TELEINFORMAZIONE MODENESE (MO) TELEMODENA (MO) TELECOMUNICAZIONI (KR) RADIO ANTENNA LEBBA (KR) TELEBLOGIO (KR)</p>	<p><b>Campania</b> RADIO ANTENNA BRITZIA (CS) RADIO DAKA (KR) RADIO TV (KR) TELECOMUNICAZIONI (KR) TELECOMUNICAZIONI (KR) RADIO ANTENNA LEBBA (KR) TELEBLOGIO (KR)</p>	<p><b>Apulia</b> RADIO ANTENNA BRITZIA (CS) RADIO DAKA (KR) RADIO TV (KR) TELECOMUNICAZIONI (KR) TELECOMUNICAZIONI (KR) RADIO ANTENNA LEBBA (KR) TELEBLOGIO (KR)</p>
---	---	--	--

Venerdì 9 settembre  
Sala Italia 2006  
ore 21,00  
**Giovanni Floris**  
intervista  
**Massimo D'Alema**

Venerdì 9 e Sabato 10 settembre

**GLOBAL PROGRESSIVE FORUM MILAN 2005**

RIFORMARE LA GLOBALIZZAZIONE E CREANDO ALLEANZE PROGRESSISTE GLOBALI PER IL CAMBIAMENTO

Conferenza organizzata dal Partito del Socialismo Europeo, del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo e dall'Internazionale Socialista